

Questa sinistra è un pericolo per il mondo

di GIUSEPPE BASINI

“Sentirsi di sinistra” ha rappresentato una scelta e un atteggiamento mentale, che hanno connotato realtà molto diverse nel tempo e nei vari Paesi, anche se qualcosa di comune doveva esserci, se praticamente dappertutto una distinzione tra destra e sinistra si è riproposta quasi sempre. Qualcosa in comune sussisteva: lo Stato pervasivo, l'egualitarismo sociale, l'idea di un paradiso terrestre in luogo di quello trascendente e la pianificazione dall'alto. Ma le differenze, tra i giacobini dell'“ami du Peuple” Jean Marat e i socialisti umanitari dell'Ottocento, tra i socialdemocratici e il torvo comunismo leninista, e perfino tra Deng Xiaoping e la “banda dei quattro” di Lin Piao restavano enormi. C'era una progettualità su cui si dividevano, per i metodi certo, ma inevitabilmente anche per i fini, tra sinistra democratica e sinistra comunista.

Oggi però, nelle nuove condizioni del villaggio globale molto frammentato il progetto, o meglio i progetti non si vedono più con sufficiente chiarezza ed è rimasto solo il “sentirsi di sinistra”, ma profondamente modificato. La fiducia nel progresso, fosse quella rozza e brutale del “socialismo più elettrificazione” di Stalin, o quella più sofisticata e morbida dello Stato sociale del Fabianesimo, delle socialdemocrazie scandinave o di Lord Beveridge, è venuta largamente meno. Oggi a sinistra non si crede ormai più nelle “magnifiche sorti e progressive”. Una sinistra mondiale, delusa e mortificata dalle sue troppe sconfitte, ma incapace di riconoscere semplicemente che le destre liberali avevano più ragioni (non tutte le ragioni, ma più ragioni), ha di fatto abbandonato ogni progetto compiuto e ottimistico di progresso e sviluppo. Vediamo perché. La sinistra, complessivamente, ha sempre stimato poco l'uomo comune. Lo avrebbe voluto più altruista, più generoso, più ecologista, più sociale e magari più casto e più dedito alla cucina mediterranea. Ma insomma così com'è, coi suoi difetti, l'uomo non le è mai piaciuto, non le piace proprio. Ecco perché la sinistra ha sempre avuto un atteggiamento pedagogico per cambiare l'uomo, per farne un uomo nuovo. Eterna illusione e pericolosa attitudine di tutte le dittature, dure o morbide. Naturalmente, per “insegnare” bisognava sentirsi o almeno dichiararsi in qualche modo superiori. E questo, fin che ha potuto, la sinistra lo ha fatto e perfino teorizzato: la classe operaia guida della società, il Partito comunista guida della classe operaia, il Comitato centrale guida del Partito comunista, il Politburo guida del Comitato centrale, il primo segretario guida del Politburo. La società collettivizzata interamente sottoposta a questa piramide gerarchica di potere. Con buona pace del mito dell'uguaglianza. Il politically correct e l'autocertificazione di bontà e altruismo, che le sinistre occidentali si attribuiscono da sé, ha avuto una funzione del tutto simile. Il problema è che oggi il fallimento sul piano storico delle sue ricette e il rifiuto di riconoscerlo ha spinto la sinistra ad andare ben oltre nella sua critica degli esseri umani, per poter attribuire loro la colpa del suo disastroso insuccesso, tanto da dare l'impressione di considerarli ormai in massa come cattivi cittadini e irredimibili peccatori e di arrivare a generalizzate conclusioni catastrofiche sul futuro.

Garantisti solo con i compagni

Levata di scudi della sinistra per il trattamento riservato da Budapest a Ilaria Salis, estremista di sinistra accusata di aver partecipato a due brutali aggressioni in Ungheria. I campioni del giustizialismo scoprono all'improvviso il proprio lato umano



E non siamo qui di fronte ad una presa di coscienza di nuovi problemi e ad un maggiore stimolo nel provare a risolverli, ma al suo esatto opposto, al precipitare in un pessimismo talmente sistematico e senza speranza da portare all'inazione e alla paralisi. Quasi tutto da sinistra viene ormai estremizzato e deformato a cominciare dal linguaggio, sempre più connotato da iperboli, anche su argomenti di scarsa o nessuna rilevanza. Sempre più spesso si sente dire incredibile, intollerabile, irricevibile, inaccettabile, tanto da finire per dare l'impressione di mettere tutto sullo stesso piano, dalla produzione di energia alle piste ciclabili, dalla decimazione di popolazioni, alla diminuzione delle fochie monache, dagli Stati terroristici alle democrazie imperfette. Tipici esempi, da noi, sono Giuseppe Grillo ed Elly Schlein, che trattano tutto con la stessa esagerata agitazione, monocorde, superficiale e approssimativa, ma sempre estrema. Una sinistra sempre meno culturalmente preparata e sempre più concitata sta diffondendo un catastrofismo spinto, che non lascia speranza, inquinando ogni dibattito con un'ideologia fumosa e imprecisa

ma radicalizzata, che falsa ogni dibattito. A cominciare dalla scienza, che, dopo secoli dal processo a Galileo Galilei, si cerca nuovamente di sottoporre a condizionamenti politici da parte del politically correct di sinistra, che tenta in tutti i modi di condizionarne esiti, metodiche e libertà di ricerca. Dall'energia nucleare, alla biomedicina, agli Ogm non vi è dibattito scientifico che non venga inquinato da intrusioni politico-ideologiche, da parte di politici partigiani, che non aspettano le conclusioni tecniche della scienza con i procedimenti oggettivi suoi propri, per scegliere e decidere solo dopo in maniera consapevole. Ma pretendono di indirizzarne i risultati e questo perfino nei meccanismi di selezione degli scienziati, sovvertiti dall'introduzione di quote obbligatorie di genere e di gruppo, laddove unici ed esclusivi criteri dovrebbero essere merito e competenza.

Una sinistra cresciuta sull'illusione marxiana di fare una teoria totalmente “scientifica” della politica (la politica è anche arte ricordava Otto von Bismarck): il che non è possibile, arriva all'opposto di espellere quasi completamente dalle

sue considerazioni la scienza e il suo metodo, che invece è necessario. Al posto di esponenti culturali militanti, dotati di doppiezza e spesso pedanti, ma strutturati e metodici, la sinistra oggi si affida a rozzi agitatori, al posto di storici e professori universitari schiera rapper, attori e improvvisati influencer, sostituendo la “chiara fama” con la semplice notorietà, e le grandi manifestazioni operaie con caricaturali sfilate di orgoglio gay. L'uguaglianza, svincolata dalla libertà riconosciuta come primo valore, è degenerata prima in egualitarismo, poi in tendenza obbligatoria all'uniformizzazione di tutto e di tutti, fino al tentativo di ridurre le persone a numeri, a masse indifferenziate, guidate magari da algoritmi. Differenze di cultura, di impegno, di nazione, di genere, di religione, di gusti, di ideali, di speranze, tutte da annullare in una corsa senza fine verso l'omologazione forzata, verso lo zombie senza storia, proprietà, autonomia, sesso, spazio di vita e desideri individuali che il politically correct cerca di imporre, con una pressione normativa e mediatica senza precedenti.

(Continua a pag.2)